

Sali al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente

1. Ricordo bene quando le prediche terminavano sempre con l'accenno al "santo paradiso". Tutto era orientato al Paradiso: le piccole e le grandi gioie, le fatiche della vita, i doveri quotidiani, le croci, gli slanci e i sacrifici.

Il paradiso era il traguardo, continuamente evocato, perché i viandanti non si smarrissero per strada o desistessero dal tendervi.

L'accenno al paradiso era gradito, non solo perché significava che la predica stava terminando, ma per il tocco di speranza che immetteva nella settimana che stava iniziando.

Poi le prediche poco a poco cambiarono tonalità, anche per rispondere alle istanze e alle accuse delle varie escatologie secolarizzate, che consideravano un'alienazione il riferimento al "santo paradiso", perché distoglieva dal compito della costruzione della città terrena.

Così le prediche sono diventate più "concrete" e "inculturate", più socialmente impegnate e antropologicamente avvertite, ma anche più caute e reticenti nel confronto della meta finale.

In tal modo, a forza di concentrarsi sul "qui e ora", con le sue responsabilità e le sue vischiosità, non pochi di noi per evitare l'alienazione del paradiso ci siamo alienati dal paradiso. Fino al punto che non raramente sembra di cattivo gusto farvi cenno, per la sua stretta parentela con la morte, parola e realtà da evitare da persone impegnate in cose serie.

2. Eppure, anche se con modalità diverse, la vita consacrata ha sempre ricordato e intende tuttora ricordare che "non abbiamo quaggiù una città stabile" (Eb 13,14), "perché la nostra patria è nei cieli" (Fil 3,20), dove il Signore Risorto siede alla destra del Padre. E questo "ricordo vivente" è un "validissimo sostegno per il popolo cristiano, nel suo cammino verso la patria del cielo" (VC 3b).

Quando leggo le pagine ardenti di coloro che hanno coltivato il desiderio di Dio, di "essere con Cristo", del ricordo della "beata Gerusalemme", comprendo come la vita consacrata possa essere stata e possa essere tuttora di sostegno al popolo cristiano: «L'anima ricolma di devozione, bruciando di infinito amore per Cristo, anelando a Cristo, sospirando verso Cristo, desiderando di vedere Cristo, che solo ama, non ha nulla di dolce se non gemere e piangere, se non fuggire e tacere e riposarsi dicendo: "Chi mi darà ali come di colomba e volerò e mi riposerò?"» (Giovanni di Fecamp).

E mi chiedo se è possibile essere di sostegno ad un cammino verso la Patria celeste senza quella "pregustazione" che viene a chi coltiva il desiderio di Dio. Ecco come un autore monastico anonimo del XII secolo ha espresso l'efficacia del desiderio: «Per meritare di entrare nella vita eterna, Dio chiede all'uomo solo un santo desiderio; se non possiamo affaticarci in modo degno della vita eterna, almeno corriamo per il desiderio delle realtà eterne. E come il cibo è cercato secondo la misura della fame, il riposo secondo il grado della stanchezza, così per la qualità del desiderio santo, Cristo è venerato e cercato e amato».

3. È il desiderio che unifica e orienta la tua vita. Leggi e medi-

ta il "Cantico dei cantici". L'amore produce il desiderio e il desiderio cerca l'amato, che a sua volta ti cerca, ti appare e poi ti sfugge come un cervo, lasciandoti ferito e gemente. Tu sai che Lui è fuggito in cielo dopo averti ferito con il suo amore, scavando dentro di te "la pena soave" di una "dolce e dolorosa" nostalgia di vederlo e possederlo. È il desiderio di Lui, che ti distacca dalle cose che ti legano troppo alla terra. È il desiderio di Lui che ti fa scavalcare i tuoi desideri troppo orientati alla terra.

4. Lo sguardo al cielo non distoglie tuttavia dalla carità che si china misericordiosa e laboriosa sulle umane miserie, dal momento che "Cristo ascese al cielo, siede alla destra del Padre, eppure quaggiù tuttora povero soffre la fame, la sete, è nudo" (VC 82b) e quindi desidera essere qui incontrato e servito. E su questo servizio "verrà a giudicare i vivi e i morti".

A coloro che aspirano al santo paradiso, che salgono a Dio con il desiderio di "essere con Cristo", a coloro che hanno una contemplazione frequente delle cose celesti, il Signore dice pure: voi mi cercate in cielo e fate bene. Ma io mi faccio trovare in terra là dove soffro la fame, la sete e la nudità.

Salite al cielo e io vi darò occhi, mani, cuore, per discendere e servirmi in terra, là dove ho bisogno di voi.

Salite al cielo e io vi concederò d'essere fedeli alla terra, in modo tale da farvi sbocciare angoli di cielo.

Salite al cielo a contemplare le mie piaghe gloriose, per avere la forza e la perseveranza di curare le piaghe doloranti del mio corpo in terra.

Salite al cielo con il vostro desiderio di essere con me per sempre, ma ora "piangete con chi piange, rallegratevi con chi è nella gioia".

Condividete la vostra gioia con chi ne è privo, ma sappiate anche condividere la gioia altrui, senza invidia, senza gelosia, come si fa in cielo dove la gioia o la gloria dell'uno non diventa l'inferno dell'altro. Stare con me, significa stare con i fratelli e le sorelle.

5. Ma, se tu mi domandi: il cielo dov'è?, devo risponderti: il cielo è dove è Dio, perché Dio è il cielo. Il cielo è la Trinità, meta beata e beatificante di tutto quanto esiste. Il cielo è l'insieme dei beati che godono della familiarità con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il cielo è l'insieme dei fratelli che si aiutano, si sorreggono, tendendo all'unità. Il cielo inizia quando tu orienti la tua esistenza verso la Trinità, per immergerti in essa, sentendola come la "tua" e la "nostra" famiglia.

Un Padre della Chiesa ha scritto qualche cosa di illuminante a proposito: «Dove andrà a finire la mia vita che scorre tra tante sollecitudini? Dimmelo, Verbo di Dio. Io prego che essa finisca nell'incrollabile soggiorno dove vive la mia Trinità, dove risplende questo Splendore Uno, verso il quale ci spingono le deboli ombre, che ce lo fanno appena percepire» (Gregorio Nazianzeno).

6. Perché non riaprire il discorso sulla Patria celeste, sul cielo, sulla "mia e nostra famiglia"?

Perché non concludere, con rinnovata convinzione, i nostri discorsi con il "Santo Paradiso"?

P. Piergiordano Cabra